Anno II. — Martedì 19 febbrajo 1867 — Num. 42

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziarî ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

LE ELEZIONI ED IL PAESE

Eleggere buoni deputati è difficile; ma è pure più agevole il farlo, allorquando le quistioni politiche predominanti e di più urgente soluzione si presentano semplici e chiare, che non quando si mostrano complesse e si tratta per gli elettori di giudicare tutta una situazione.

Non si tratta già ora di votare soltanto per quelli che vogliono l'indipendenza, l'unità e la libertà della patria italiana. Nè abbiamo da eleggere a sostegno o ad opposizione di un certo ministero, o di un dato gruppo di uomini.

Eleggere bene vuol dire adesso eleggere uomini, i quali conoscano i bisogni del presente e sappiano condurre il governo qualsiasi alla pronta e completa soddisfazione di questi bisogni. I bisogni stessi però si deve considerarli, non già colle vedute di chi desidera molto e quindi non si accontenta mai del possibile; bensì con quelle dell'uomo pratico, il quale pensa prima di tutto al più necessario.

Molte cose sono adesso per l'Italia necessarie; ma ce ne sono alcune di una necessità immediata.

Il paese sente grande bisogno di essere amministrato, di esserlo meglio di ora. Ma per bene amministrare bisogna farsi un terreno sodo sotto ai piedi, bisogna dar forza al principio governativo, bisogna mettere l'ordine nel governo, e per metterlo bisogna creare una forza morale, che non si pieghi ad ogni vento. Dobbiamo quindi mandare al Parlamento uomini di carattere fermo che sappiano e vogliano dare al Governo nazionale questa forza. Non si governerà e non si amministrerà bene, se gli eletti della nazione non portano con sè gli elementi del buon governo, il proposito di ordinare stabilmente lo Stato.

Per ordinarlo stabilmente bisogna semplificare, sopprimere le imbarazzanti inutilità, riformare ordinatamente e non per la mania di mutare soltanto, come avvenne fino adesso. Bisogna che i varii rami della amministrazione si coordinino a più efficace unità. Bisogna che si liquidi presto il passato, che si verifichi e si disamini compiutamente il presente, che si sappia quello che si vuole per l'avvenire, e che governo, funzionarii pubblici e paese camminino tutti verso questo avvenire con passo fermo costante e d'accordo. Nominiamo adunque uomini intelligenti ed onesti, i quali abbiano questa volontà di ordinare stabilmente il paese, senza abbandonarsi di troppo al gusto degli sperimenti.

Nella liquidazione del passato, nella verifica del presente, nella tendenza all'avvenire ci stanno per parte principalissima ed urgentissima le finanze ed il loro definitivo assetto. Ecco un criterio per scegliere i deputati. Essi devono volere le economie: ma quelle che rendono possibili le riforme nel sistema generale delle imposte; le quali pesano ora sui contribuenti più di quello che rendano allo Stato. Tutto il sistema delle imposte è da prendersi per mano; ma per far questo, bisogna mettere da parte le lotte di partito bisogna occuparsi seriamente ed avere tempo e calma per farlo. Bando adunque alle passioni partigiane, alla politica declamatrice, alle ambizioni personali. Eleggiamo uomini, i quali uniscono al sapere ed alla volontà, la calma e l'amore vero del loro paese.

Noi abbiamo bisogno di svolgere le ricchezze del paese; e quindi dobbiamo avere alla testa della nazione uomini d'idee larghe, operosi, persuasi che i mali nostri non si guariscono che con un supremo sforzo di attività, che tutto quanto si è fatto finora per distruggere l'edifizio del dispotismo non gioverebbe nulla, se non si lavorasse d'accordo a procacciare la prosperità nazionale. Tutte le buone istituzioni educative, sociali, economiche devono essere promosse, perchè la situazione del paese non si migliora tornando indietro, o fermandosi, ma bensì andando avanti. Dobbiamo nominare non già gli oppositori a qualunque costo, ma i progressisti veri. Il vero *partito avvanzato* adesso è il *riformatore progressista*.

L'Italia ha passato la fase delle rivoluzioni e delle guerre, ed entra ora nella fase del progresso civile, economico e sociale. Non bastano adunque il patriottismo e gli impeti subitanei. Ci vuole il fermo proposito, ci vuole la sapienza, ci vuole la meditata volontà di innovare, di migliorare il paese, trasformandolo.

Abbiamo la politica delle necessità presenti ed urgenti, la quale domanda ad un tempo due rare qualità, la calma ed il coraggio, una vigorosa iniziativa unita alla prudenza. Abbiamo la politica della previdenza, la quale pure domanda molta calma, molto senno, e molta forza d'iniziativa: adunque, tanto per i bisogni urgenti, quanto per le future previdenze dobbiamo cercare gli stessi uomini, ossia le stesse qualità in essi.

Il quesito è, se il paese abbondi di tali. Disgraziatamente essi non abbondano, ma però ce ne sono. Poi si tratta anche di evitare coloro che hanno i difetti contrarii.

Gli elettori pensino che facendo un deputato buono, essi contribuiscono a formare una buona maggioranza e che da una buona maggioranza soltanto può escire un buon governo. Lasciamo da parte i declamatori, i ciarloni, i visionarii, gli appassionati, gl'inframmettenti, gl'interessati, coloro che hanno altre ambizioni, che non sia quella di giovare al paese. Eleggiamo uomini, i quali comprendano la situazione presente, che domanda sapienza nell'ordinare l'amministrazione e le finanze, nel riformare ogni cosa, nel preparare ogni progresso.

Se noi ci abbandoniamo alle lotte dei partiti, andiamo incontro alle delusioni, ai disordini, alle miserie della Spagna: e ciò non sarà colpa di pochi, ma di tutto il paese, che avrà dato prova di non essere ancora educato alla vita libera.

P. V.

Un nostro concittadino che trovavasi a questi giorni a Firenze e interessatosi a molte discussioni di que' circoli politici sulla ormai famosa legge Borgatti-Scialoja, ci inviava le seguenti riflessioni:

Tutte le Società, od almeno, nel maggior numero di esse, hanno Statuti, Regolamenti, discipline obbligatorie, ma ciò non pertanto le trovo tutte subordinate alle leggi politiche civili e criminali dello Stato a cui appartengono e di cui formano parte.

Come dunque e perchè non avrebbe ad essere lo stesso delle società religiose?

Finchè esse non violano e non si mettono in opposizione colle Leggi in generale o colle viste politiche del Governo, comprendo bene potersi dire che abbiano a rispettarsi, che abbiano a lasciarsi in piena libertà ed in balia di sè stesse, come si lascia in piena libertà ogni Cittadino ed ogni Corpo morale, ma nulla più.

Quindi anche le società religiose, come ogni altra, saranno libere in ciò che sia di mera coscienza e puramente spirituale, salvo però sempre quanto possa risvegliare le vedute e le precauzioni politiche nei riguardi del pubblico bene, del rispetto alla libertà che lo Stato deve ugualmente assicurare ad ogni altro corpo morale, o individuo della Nazione, e della pubblica quiete che non può lasciarsi abbandonata alle perturbazioni di chiunque le volesse promuovere.

Le leggi poi non si occupano dello spirituale o di ciò che sta nei limiti di semplice opinione, ma fissano dei principii e delle regole obbligatorie per tutti, sui contratti, sui delitti, sulle trasgressioni minori, sulla sicurezza personale, sui diritti, sulle ragioni, sul modo di farle valere.

Ogni altra libertà, ogni libertà illimitata ed assoluta non è che una vera utopia; una utopia che trascinerebbe all'assurdo di rispettare ogni ingiusto volere altrui, ogni negazione e soprafazione degli altrui diritti, e quindi anche il truffatore, anche l'aggressore di strade, anche l'assassino.

La vera libertà sta invece solo nel poter fare liberamente tuttociò che non sia dalle leggi proibito, e nell'obbligo di fare tutto quello che esse comandano. Essa sta tutta nella sovranità della legge.

Fin là soltanto. Non una sola linea più innanzi.

La vera libertà non ha mai consistito in altro, e non può assolutamente consistere in altro, vedendo anche i ciechi che estendendola al di là di questi limiti, sarebbe convertita in tirannia, sarebbe la violenza del più forte, sarebbe l'anarchia e la guerra sociale.

Fu questo e non altro quello che espresse il conte Cavour colla frase tanto decantata di «*Libera Chiesa in libero Stato.*»

È lo stesso come so avesse detto «libero cittadino, libero individuo, libero corpo morale in libero Stato!»

In quest'unico senso la Chiesa può, dev'essere, ed è realmente libera.

Al di là nessuno è libero. Al di là ogni libertà è impossibile; è un anacronismo, una contraddizione.

Figuratevi due padroni assolutamente indipendenti in una famiglia, ricordatevi del povero Arlecchino servo di due. Figura allegorica e direi quasi fisicamente dimostrativa di questa grande verità.

E come per viste di urgenti pubbliche occorrenze, di pubbliche esigenze, di pubbliche utilità s'impongono e devono imporsi in casi straordinarii delle straordinarie contribuzioni, come si vietano o si aboliscono i cumuli e le concentrazioni eccessive tanto fatali al pubblico ben essere, come si sciolgono i vincoli d'indisponibilità (p. e. i fendi, i fedecomessi) nocivi al commercio come si vietano, si impediscono, si disperdono le riunioni di sette politiche pericolose alla tranquillità, pericolose alla sicurezza dello Stato, così possono essere abolite le Corporazioni di individui che sotto il manto della religione minacciano la pubblica sicurezza, compromettono la pubblica tranquillità, e possono avocarsene i beni agglomerati a danno di tutti, del che la storia universale ne somministra esempii luminosi, e numerosi ad un tempo.

Ma l'abolizione e la avocazione non sono forse già fatte?

E se son fatte, bisogna conservarle.

Guai a voi se in qualsivoglia modo vi lasciaste trascinare all'acciecamento di limitarle o distruggerle passando a transazioni col Clero.

Sarebbe un ristabilire e consacrare la sua indipendenza assoluta, sarebbe portarlo ad

---

APPENDICE

UN BALLO DEMOCRATICO al Teatro Minerva.

Evviva la democrazia! Ci ha alla fine donato un pochino di buon umore!

Quest'anno, Carnovale pareva che non volesse farsi vedere nella pienezza delle sue follie, somigliante cioè, al Carnovale di que' tempi beati (dicevano i figli degeneri d'Italia), quando di null'altro discorrevasi che di balli e di cene tra fidi amici e sensibili amiche, e i più non andavano, con i loro desiderii, oltre la felicità di ammirare le gambe d'una ballerina di rango francese. Eppure le lunghe quaresime patite dai Veneti avrebbero dovuto farci sentire il bisogno supremo di allegria! Eppure trattavasi di festeggiare, nella stagione serbata alla gioia, l'avvenimento più grande dell'epoca! Ma se così doveva essere.... così pareva non fosse per avvenire. Col pretesto che il Carnovale è lungo, si rimandavano i divertimenti di settimana in settimana.... col pretesto della politica, si continuava a vegetare tra gli sbadigli della noia.

Finalmente ieri gli Udinesi capirono di far carnovale, e la festa datasi al Teatro Minerva fu un vero trionfo della democrazia.

I divertimenti, Lettore caro, per dirsi tali davvero, vogliono essere democratici. L'etichetta non è mai gioconda.

Al *Minerva* apparve ieri sera tal verità nel suo maggior lume. Difatti alcune centinaia di cittadini e di cittadine si diedero ivi gran spasso, e con poca spesa, e con vantaggio sommo della fraternità delle varie classi sociali.

Che fu mai il ballo datosi nelle sale dell'Istituto filarmonico, a confronto di questo al *Minerva*? Che le *soirées dansantes* di brigatelle di amici, quest'anno diventate di moda? Una meschinità .... se lo stare allegri si è lo scopo ultimo di tali riunioni.

Del ballo aristocratico avvenuto nelle sale del Palazzo comunale si aveva fatte tante ciarle prima, che apparve poi, più che altro, uno sforzo bonoso.

Ma al *Minerva* doveva essere e fu altrimenti. Tenue la spesa, bando all'etichetta e sincera l'allegria.

Il viglietto d'ingresso costava soltanto *cinque* lirette, e dava al Socio il diritto di condurre seco una o anche due donnine.... della famiglia legittima. E i Soci in gran numero profittarono di siffatta concessione che faceva tanto più leggera la spesa, e più sentito il buon umore.

Oh come apparve bello il *Teatro Minerva* popolato da un Pubblico allegro quale fu quello di ieri sera! Sor Tita fregavasi le mani a segno di compiacenza; egli che, malgrado la creazione, non però dal nulla, del *Nazionale*, volle accogliere graziosamente nel suo teatro i Soci della *veglia-danzante* dell'ognor memorando 18 febbraio! E io giubilavo veggendo Sor Tita esser contento de' fatti suoi.... e de' fatti nostri.

Nè davvero più lieta scena avrebbesi potuto aspettare. Una bella corona di giovanotte e di donnine vestite con semplicità e anche con eleganza. Visi pienotti, occhietti vivi, sorrisi maliziosetti, strette di mano, e un cicalio festevole da assomigliarsi al ronzio delle api.

E gli uomini? I più aveano rispettato il *Nota bene* inscritta nei viglietti di invito, per cui *erano vietati il cappello cilindro, la velada e i guanti*. Quindi una miscellanea di toghe e di colori, di rococò e di moderno, di attilato e di goffo, da riuscire assai gradita all'occhio dell'osservatore. I più parevano scesi allor allora da un vagone della ferrovia, ed entrati per caso nella sala da ballo. Altri col proposito di cavar la risata, eransi fatti più brutti del consueto. E fra chiassosi giovanotti uomini attempatelli ed alcuni renunciatarii da un pezzo ai diletti delle danze, pur ivi convenuti a passar liete due ore. E un salutarsi quando s'incontravano nelle gallerie, e un stringersi la mano, e un chiasso molto opposto alla musoneria di altri balli, musoneria che chiamasi aristocratica.

Si rise dunque molto jeri sera al *Minerva*, si ballò, si ciarlò e si cenò. Fu celebrata la fusione delle classi sociali (perchè non pochi gentiluomini si videro frammischiati a noi volgo), e fu inaugurato il Carnovale qual'esser dovrebbe sotto il Regno d'Italia, malgrado la legge sull'*asse*, e la crisi ministeriale, e il *deficit* eterno delle finanze.

Dirò dunque bravi ai promotori, i quali benemeritarono così della patria, poichè il far star allegra la gente è un beneficio che si procura al paese.... Bravo Sor Tita che è un ometto di genio per far certe cosette con garbo ... Brava l'orchestra, la quale non fu stanca di suonare se non quando l'orologio segnava non lontano l'apparir del sole.... Bravi il cuoco e il cantiniere che ci trattarono benissimo, e tanto che ne restò eziandio per mandare oggi un bel regalo all'*Istituto Tomadini*.

Insomma la serata fu allegra, e questo è un grande merito per aver posto nella cronaca del Carnovale udinese del 1867.

una supremazia irresistibile, sarebbe rimettere ed abbandonare in suo mani la vostra Sovranità nazionale, quella sovranità che è la fonte d'ogni bene, che è anzi il bene supremo, che con tanti patimenti, con tanto sangue siete finalmente riusciti a rivendicare.

Allarmatevi allarmatevi miei concittadini, miei fratelli. È un indizio sicuro, indizio certo, indizio infallibile, che si tenta di artifiziosamente ricondurvi, e ripiombarvi nel passato.

Scorrete l'istoria, e vedrete cosa sia sempre accaduto quando i Governi hanno transatto, e si sono posti d'accordo col Clero.....

Ma le finanze, le necessità, la mancanza d'ogni migliore ripiego?

Non sono che la dorata coperta nella quale si vuole invaghire l'amara pillola che siete pressati d'ingojare.

Ripieghi certamente non mancano. Ve ne sono a migliaja.

Se anche peggiori *sulla linea dell'interesse finanziario*, non importa.

È la linea politica, signori, che qui deve avere la preminenza, e che ad ogni costo vuol essere gelosamente custodita, e gelosissimamente preservata.

Scegliete dunque un'altro ripiego, qualunque possa essere.

Dichiariamo antecipatamente che l'accetteremo con gioja; ma non ci parlate mai più di venire col Clero a transazioni od a patti.

COSE DEL TRENTINO.

Circa la sospensione della legge sulla libertà personale e sulla inviolabilità del domicilio, proclamata nel Trentino, in un carteggio da Riva di Trento leggiamo le seguenti considerazioni:

Non crediate che fin qui quelle leggi fossero state rispettate. Invero non valeva la pena di far tanto chiasso, quando tutti sanno gli arresti e le perquisizioni illegalmente fatte in grandissimo numero dal 1859 in poi.

Erano rispettate le libertà personali quando alla vigilia della guerra del 1866 si arrestarono di notte tempo e si tradussero in Ungheria più di 50 onesti cittadini?

Erano legali gli esigli de' più distinti Trentini, quali il Depretis, il Ducati, il Bassetti, il Santoni, il Dallarosa Enrico, e tant'altri?

Il veto di rimpatrio agli emigrati trentini Bezzi, Manci, Eccheri, Ducati, Marcobruni, ecc. non sono forse atti arbitrari e contrari alle promesse imperiali inserite nel trattato di Vienna?...

Erano legali le multe inflitte ai perginesi per la passeggiata del 7 ottobre, e gli arresti fatti a Rovereto per quella recente del 30 gennaio?

Se nonchè alle persecuzioni, alle prigioni, agli esigli, pare si voglia ora aggiungere l'ironia!....

Infatti della soppressione di quelle leggi, o ministri d'Austria, voi non avevate bisogno; e non faceste tutto che vi piacque vigente *la libertà personale e la inviolabilità del domicilio?*... Non violaste, come violate di presente, il segreto delle lettere?.... da arrivare perfino a porre pubblico sequestro alle lettere che pervengono dall'Italia ad onesti cittadini?

Che se tutti questi apparati di misure repressive li ritenete bastevoli ad isgomentare i Trentini, rammentatevi che siamo Italiani, e che se non poteste distruggere questo sentimento a Milano ed a Venezia con 50 anni di orribili torture, molto meno l'otterrete nel Trentino, il quale, oltre la coscienza del suo diritto, è circondato dalla sua grande patria che lo conforta e l'aiuta.

Una corrispondenza fiorentina del *Patriota* di Parma contiene la seguente circolare *riservata*, che il ministro dell'interno dirigeva ai prefetti del regno per informarli dei motivi che indussero S. M. il re a sciogliere la Camera:

« La disposizione mostrata dalla presente Camera a consumare il tempo in vane discussioni, tendenti piuttosto a provocare mutamenti ministeriali che a migliorare le condizioni del paese; la mancanza di una maggioranza compatta e stabile impediva che si procedesse a quelle serie e pratiche ricerche, mercè le quali si inducessero nelle leggi e negli ordini dello Stato opportune e provvide riforme. Per queste ragioni S. M. si è indotta a *scioglierla*. Il governo farà in breve conoscere i suoi intendimenti per mezzo di un atto pubblico. Intanto qualche modificazione si prepara nel personale dei componenti il gabinetto e particolarmente per ciò che riguarda i portafogli dei lavori pubblici, delle finanze e dell'istruzione pubblica e probabilmente di giustizia e grazia. Per ciò che riguarda specialmente le finanze, si procederà ad agevolare la percezione delle tasse; a prevenire la necessità di crescerle, mercè un savio ordinamento amministrativo e sopratutto alla equabile distribuzione dei tributi.

« Intanto ella pensi subito al grave argomento delle elezioni. L'Italia ha urgente necessità di ordine, di tranquillità, di operosità, senza di che la libertà non le gioverebbe o sarebbe di pericolo a sè stessa. Le occorrono dunque uomini che di questo siano persuasi, pronti a dare il pensiero e l'opera a quel riordinamento di servizi pubblici, che valga a renderli meno dispendiosi e di più immediati effetti, disposti a riunirsi per uniformità di principii ed intenti, ad aiutare l'azione del governo nelle leggi, negli ordinamenti, nelle riforme richieste dal bene del paese; uomini insomma indicati agli elettori dalla onestà della vita, dalla autorità della dottrina, dallo amore alla libertà, all'ordine, al bene pubblico, onde comporre un saldo partito di ordine e di libertà.

« Ella si adoperi a quest'uopo con quella legittima influenza morale che le qualità sue proprie e il suo alto ufficio le conferiscono. Veglierà intanto in modo speciale al mantenimento dell'ordine pubblico, che deve essere anche dalla nuova Camera ristaurato e rassodato nei modi più efficaci, come la prima, la più sicura guarentigia della libertà, che è base delle nostre istituzioni. »

« *Ricasoli.* »

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 13 febbraio, ritard.

(P) La defunta Camera si sente a recitare l'elogio funebre dai giornali ufficiosi. I torti, a sentire quei giornali, sono tutti dalla parte della Camera; se tutto il lavoro di questi due mesi è perduto, se le leggi votate, compresa quello dello sgravio della imposta fondiaria nel Veneto, restano come non discusse e votate, perchè non furono presentate al Senato, e devono riproporsi nuovamente, se importanti riforme non si fecero, se il bilancio non venne votato, è causa la Camera.

Io non so poi quale vantaggio si propongano di raggiungere quei giornali, coll'aumentare l'esacerbazione e col provocare il malcontento già troppo generale.

Io per me trovo di cattivo effetto il tentativo di cangiare il passivo in attivo, come d'altra parte trovo insensato il cantare gli osanna sulla crisi attuale.

Se ci fu momento in Italia in cui il patriottismo deva entrare in azione lo è certamente codesto. Bisogna che la nazione provveda alla nomina della nuova Rappresentanza, indipendentemente da rancori, da passioni, da partiti, bilanciando tutta la gravità della situazione, con quel senno che non le mancò mai ne' supremi momenti.

La crisi attuale è grave; il movimento elettorale produrrà un'agitazione ben più forte di quella che avrebbero potuto suscitare i meetings. Bisogna fare in modo che dalla confusione non si pregiudichi l'avvenire, e dalle nomine risulti il volere della Nazione.

Il ritiro di Scialoja e Borgatti sembra una concessione all'opinione pubblica e della Camera, e vorrebbe dire che la famosa proposta di legge verrebbe abbandonata. Ma perchè non si fece prima questa concessione? Dicesi che la Camera non aveva un pensiero ben definito, che coll'attuale Camera era impossile a governare, che i 130 voti contro il Ministero erano di tutti i colori e di tutti i partiti. Però se in qualche questione era possibile di trovare un voto quasi concorde nella Camera lo era appunto nell'affare della legge Borgatti-Scialoja, vale a dire nel respingere ciò che si ritenne compromettere gli interessi della Religione, come quelli della libertà, la dignità della nazione come i suoi pecuniari interessi.

Come deprimente si presenta in oggi il discorso del dominatore di Francia. Giammai Napoleone III non pronunciò così nettamente la parola *potere temporale*, minacciando in pari tempo una coalizione europea per sostenerlo qualora fosse minacciato. Qui si aveva sentore di qualche pressione in questo senso, e pareva che il Governo nostro avesse tentato di scongiurare il pericolo, passando a diretti accordi con Roma.

Però non conviene esagerare il pericolo. A Napoleone può convenire nel momento attuale di appoggiarsi al braccio clericale. Ma le condizioni nostre sono ben diverse. L'Italia non può temere altro pericolo che quello che la concordia interna soffrisse eccezione. Noi però abbiamo provato per secoli e secoli le tristi conseguenze della discordia, ed ho ferma fede che in faccia ai pericoli di cui è minacciata la nostra libertà, il volere degli Italiani sarà uno solo.

Oggi per le contrade di Firenze si vende un *indirizzo dell'opposizione della Camera* agli Italiani, scritto in termini assai moderati. Ritengo che oltre gli ex-Deputati che hanno firmato quell'indirizzo molti aderiscano a quel programma. Leggerete l'indirizzo sui giornali e ne giudicherete.

Il Decreto di scioglimento della Camera apparve sulla *ufficiale del Regno* proprio la sera che aveva luogo il Ballo di Corte al palazzo Pitti; i Deputati vi erano invitati, ma come ben potete immaginarvi la maggior parte si astenne dall'intervenire essendo in loro mancato il carattere in riguardo del quale avevano ricevuto l'invito. Di Deputati veneti non vi fu che il co. Andrea Cittadella.

La crisi ministeriale non è ancora compiuta. Parlasi del Pisanelli alla grazia e giustizia, del Gualterio all'interno, restando il Ricasoli alla Presidenza senza portafoglio.

La Commissione de' Feudi ha compiuto il suo lavoro. Le conclusioni furono discordi. Coloro che intendevano che la legge dovesse porre un argine ai malanni del feudalismo, proponevano che si prendesse a punto di partenza la legge austriaca, riconoscendo l'avvenuta abolizione del nesso e provvedendo a che l'interpretazione rendesse non dubbia la prescrizione a favore dei terzi possessori, e facesse cessare l'ingerenza dello stato. Fatalmente però a formar parte della Commissione entrava persona troppo incarnata nelle idee feudali per non esercitare una sinistra influenza. I voti rimasero divisi. Cosa ora succederà non ve lo saprei dire.

Probabilmente una legge con una lunga premessa e con molti articoli, che Dio voglia non intralcino la questione peggio di quello che lo è attualmente.

È doloroso di vedere tutto il lavoro di questi due mesi perduto. Molte leggi erano state votate, molte erano allo studio, e specialmente la Commissione del bilancio aveva intrapreso degli importanti lavori. Anche l'idea di conservare quegli ordinamenti del Veneto che per la loro semplicità, e per l'economia che presentano sarebbe stato interesse comune di conservare; tutto va sommerso nel naufragio comune.

Speriamo che la nuova Camera, se sarà ispirata dal bisogno di semplificare gli ordinamenti, se avrà forza di lottare contro la forza passiva compatta di una burocrazia, cui il mutamento degli organici porterebbe un diradarsi delle file, potrà aver la gloria di migliorare l'economia ad un tempo e l'andamento degli affari, togliendo uno dei più gravi inciampi allo sviluppo legislativo.

Firenze 16 febbraio

(P.) Il numero dei Deputati va sempre più diradandosi. L'impressione, prodotta dal repentino scioglimento, viene rinfrescata dagli articoli dei giornali semi ufficiali, che continuano a dirne di tutte le sorte della defunta Camera. Persino la *Perseveranza*, che avevasi mostrato così ostile al progetto sulla *libertà religiosa ed asse ecclesiastico*, e che con un seguito di violenti articoli si era lanciata contro il progetto Scialoja-Borgatti, vera ed unica ragione della crisi attuale, ora tempra i suoi dardi contro la Camera. Vattela pesca. C'è il suo buon motivo anche qui, per chi lo conosce; ma fa dolore a pensare che la stampa in Italia esagerando o in servilismo o in opposizione, ajuti così poco, in questi importanti momenti, il ben pensare. Si è detto che la Camera era un caos, che la Camera era ingovernabile, che non ha fatto niente, si è detto di peggio, che nessuno riterrà ad onore di avervi appartenuto. Evviva la livrea! Gli oltraggi portati ad un corpo rispettabile, senza discernimento, senza proposito, ricadono sui loro autori. Dire che il caos vi sia, lo si potrebbe sotto certi riguardi, ma dire che il caos esistesse soltanto alla Camera, questo parmi inesatto. Se il Ministero avesse sciolta la Camera e fosse rimasto al suo posto per consultare la Nazione, e farla in certo modo arbitra fra esso e la cessata Camera, troverei una spiegazione a ciò che è avvenuto. Ma dacchè il motivo della discrepanza era per il fatto il famoso progetto, dacchè i ministri che lo hanno proposto si sono ritirati, e quindi il progetto passerà, come le altre leggi e progetti, nel numero dei trapassati, io non ne comprendo più sillaba.

Se la Camera ora sciolta era ingovernabile, vedremo come sarà governabile la Camera che si radunerà ora colle nuove elezioni. Possibile che non si pensi, una volta che la causa del generale malcontento potrebbe pur essere la mala amministrazione? Qual meraviglia se in uno Stato nuovo, e di recente formazione, fra tanti buoni elementi, ve ne sono anche molti di contrari, se nel disordine molti cercano di adagiarsi nelle migliori scranne, di quelli che forse meriterebbero di stare in seconda linea; se ancora la grand'arte di contentare i giusti desideri, pur seguendo le orme della imparzialità e della giustizia, anzi facendo questa base dell'amministrazione, non si è ancora scoperta.

Dicesi che la Camera eletta nel 1865 non ha fatto niente. Quest'è una grossolana calunnia. Se la IX legislatura insisteva a principio per il disarmo, nelle viste di una ragionevole economia, ciò fu perchè non poteva prevedere la guerra imminente che si maturava nel secreto dei gabinetti. Tosto che la luce si fece, noi vedemmo come la Camera unanime votasse i mezzi per la campagna del 66, accordando sapientemente quel tanto di pieno potere al Governo, che non minacciasse le prerogative costituzionali. Non bisogna dimenticare il coraggio della cessata legislatura di votare forse 120 milioni di nuove imposte.

Se i partiti della Camera non erano ancora ben definiti, ciò non vuol dire ancora che la Camera fosse ingovernabile. Era naturale che il partito della sinistra, che appoggiava l'opposizione all'idea d'una azione immediata, venisse a scomparsi tosto che il bisogno dell'azione era cessato.

Quanto poi all'imputazione che la Camera nulla fece per provvedere alla riorganizzazione dello stato, del che il bisogno è generalmente sentito, non è certo alla Camera cessata che bisognava rivogliere quest'accusa. Meglio sarebbe stato il tacere a questo riguardo. Giammai forse nel Parlamento italiano non si era dispiegato tanta attività come in questi ultimi tempi. Mentre altra volta negli uffici a discutere tre leggi si trovarono più volte tre persone, e talvolta una sola che nominava se stessa a Commissario, ora si osservano gli uffici sempre frequentati. Le Commissioni lavoravano, quella del bilancio aveva intrapreso importanti studi, che avrebbero prodotto rilevanti economie. Ad essa era stato affidato nientemeno che l'incarico di rifare i regolamenti, o come qui dicono, gli organici. Ma che? Mentre la Commissione del bilancio faceva sapere allo Scialoja che avrebbe trovato di fare importanti modificazioni agli organici relativi alla legge sulla contabilità, si nominavano gli impiegati sulla base degli organici già pubblicati, e ciò pochi giorni prima e quasi in previsione dello scioglimento. È pur troppo le leggi votate in Parlamento trovano sovente la loro trasformazione nei regolamenti, e i regolamenti, elaborati dagli impiegati, tendono sempre ad ingrossarne la falange. Fin tanto che non si trovino ministri che abbiano il coraggio di tenere con mano di ferro le briglie della troppo potente burocrazia, non si verrà mai a capo di migliorare l'amministrazione. Elementi buoni ve ne sono a dovizia. Ma bisogna che vi sia chi sappia sceverare, e dare a ciascheduno il suo posto.

Questa sera parlasi che Depretis assuma il portafoglio delle finanze, e Correnti quello dei lavori pubblici. Non si conferma che Gualterio assuma il portafoglio dell'interno. Non trovo che quest'ultimo abbia dato prova di gran tatto a Napoli colla sua recente circolare per una coletta a favore dei poveri. Per mantenere od ajutare i poveri di quella popolosissima città, patria dei lazzaroni, ci vogliono altro che colette. Sono mezze misure che servono a stuzzicare il bisogno piuttosto che a soddisfarlo, a creare poveri piuttosto che a venire in loro giovamento.

Ad ogni modo la crisi ministeriale continua. Speriamo che si riesca a creare un Ministero che soddisfi alle esigenze della Nazione, che le nuove elezioni avvengano in senso del vero vantaggio del nostro paese, e che l'*Opinione*, la *Nazione*, la *Perseveranza* e consorti trovino miglior modo di contraddistinguersi, che coll'insultare la cessata Rappresentanza nazionale. *Parce defunctis.*

Firenze 16 Febbraio (1).

Il nuovo Ministero non venne ancora annunciato, ma si attende per lunedì la sua definitiva costituzione, tanto che il telegrafo vi porterà probabilmente la notizia prima che vi giunga questa mia lettera. Alla spinosissima azienda delle finanze sembra designato il Cordova, nè io so se l'Italia avrà a godere di questa nomina, poichè se l'illustre siciliano diede prove di vasta erudizione nelle scienze legali e di una eloquenza davvero straripante, d'altro canto tutti ignorano se sia provveduto di quel tatto finanziero che finora fece difetto nei varii ministri e di cui tanto bisogno sente la nazione. Per me è sventura l'osservare che quando in Italia occorre un uomo di Stato si vada sempre a cercarlo nelle accademie e nelle università e tuttora si dimentichi che alla testa degli affari ci vogliono uomini della sana pratica e non di viete teorie.

Ne abbiamo ora un esempio nello Scialoja caduto sotto la generale disapprovazione. Distinto professore, egregio economista, oratore a niuno secondo, egli lascia la cattedra dove mieteva meritati allori per accollarsi un peso sotto il quale doveva rimanere schiacciato unitamente alla sua riputazione di uomo sagace. Maledice ne' libri alla carta-moneta, ne enumera gl'inconvenienti e divenuto ministro si affretta a stabilire il corso forzato; scrive sulle imposte erudite pagine, prova che le tasse molteplici snervano una nazione, recando grave briga ai governi per riscuoterle e salito al posto più alto che un cittadino in uno Stato costituzionale possa ambire, nega coi fatti tutte le sue teorie e scaglia sui contribuenti una congerie di balzelli nuovissimi, irritanti, per la di cui riscossione v'ha da creare un'intero meccanismo che vi costa più dell'ammontare delle tasse.

Ecco cosa sono gli uomini teorici, e tocca loro la maggiore responsabilità se l'Italia tien sul collo cinque miliardi di debiti con un deficit annuale di 200 milioni e con un'amministrazione che non appaga le popolazioni. Ecco perchè mi dorrebbe se allo Scialoia succedesse il Cordova, uomo esso pure di teorie, e che girerebbe nello stesso circolo vizioso, ecco infine il bisogno di provare agli elettori come sia d'uopo inviare al Parlamento uomini pratici, temperati ed operosi, e come un buon massaio valga meglio di uno spiritoso oratore.

Primo atto del Ministero sarà quello di pubblicare un'appello alla nazione per scuoterla dal suo letargo ed invitarla ad aver fede maggiore nei destini d'Italia. Verrà tracciato il programma e pare si annuncierà l'abolizione della tassa fondiaria, vale a dire quella tassa del 4 0[0] sul reddito netto delle terre, così pure si dichiarerà di sospendere per ora la legge sulla libertà della Chiesa, lasciando a tempi più calmi il discutere un'atto irto di tante spine che minacciava giustamente di conturbare l'Italia. Per sopperire al deficit si intraprenderà invece un operazione sui beni di manomorta, usufruendo l'appoggio di alcuni patrii istituti di credito.

Suonò dolorosa la frase del discorso napoleonico sulla questione romana, ma non avvilì nessuno perchè la maggioranza comprende che Napoleone ama girare nel manico per fini suoi particolari ed in onta ai suoi detti talvolta emessi contro l'Italia si è coi fatti dimostrato sempre il più fervido protettore della nostra unità. Napoleone vuole che il papato temporale crolli da sè e sembra temere che qualche imprudente conato dal di fuori precipiti la sua caduta. La frase minacciosa del sire di Francia viene interpretato appunto nel senso di aver voluto seriamente ammonire l'Italia in un momento in cui le impazienze nella questione romana sono grandi. G.

(1) *Benchè le notizie posteriori alla data della presente lettera, le tolgano in parte la sua più immediata opportunità, la stampiamo nondimeno perchè le considerazioni che in essa si leggono, non hanno nulla perduto della loro utilità.*

ITALIA

Firenze. — Sul nuovo ministro delle finanze, il corrispondente fiorentino della « Perseveranza » scrive:

Alle vive, ostinate insistenze del barone Ricasoli e di altri il De-Pretis, che aveva con pari ostinazione rifiutato il nuovo incarico, ha finito col cedere. Il De-Pretis abbandona, adunque, la Marina e passa alle finanze. Accettando il nuovo ufficio e la enorme responsabilità che gli va congiunta, il De-Pretis ha compiuto un atto d'abnegazione e di patriottismo, che gli ha meritato la gratitudine di tutti quelli che invocano una pronta soluzione all'attuale crisi politica.

Del resto, nessuno ignora che il De-Pretis ha molta esperienza, acquistata nelle varie amministrazioni in cui ebbe parte, e che possiede le cognizioni che sono il risultato di una lunga partecipazione alla cosa pubblica. Non parlo dell'integrità del carattere, perchè non vi è certo bisogno che io ne faccia l'elogio.

Ma ciò non basta. Accettando il Ministero delle finanze, il De-Pretis abbandona il concetto della tassa del 4 0[0] sull'entrata fondiaria, intorno al quale egli si trovava, fino a un certo punto, non dissenziente dallo Scialoja. E ciò per render facile l'azione al Ministero Ricasoli, che vuole decisamente abolire subito quella tassa.

Leggiamo nella « Gazzetta Ufficiale »:

S. M. con decreti in data d'oggi, 17 febbraio 1867, ha accettato le dimissioni rassegnate

dal commendatore Domenico Berti, da ministro per la pubblica istruzione;
dal commendatore Antonio Scialoja, da ministro per le finanze.
dal comm. avv. Francesco Borgatti, da ministro di grazia e giustizia e de' culti.
Ed ha nominati con decreti della stessa data:
Il commendatore Agostino De-Pretis, già ministro della marina, a ministro segretario di Stato per le finanze;
Il commendatore Cesare Correnti, consigliere di Stato, già deputato al Parlamento nazionale, a ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;
Il cavaliere Giuseppe Biancheri, già deputato al Parlamento nazionale, a ministro segretario di Stato della marina;
Il commendatore Giuseppe Devincenzi, già deputato al Parlamento nazionale, a ministro segretario di Stato pei lavori pubblici.
Ed ha incaricato il Presidente del Consiglio ministro dell' interno barone Bettino Ricasoli di reggere interinalmente il ministero di grazia e giustizia.

Circa le parole adoperate da Napoleone nel suo discorso al Corpo legislativo sulla questione romana, troviamo in una corrispondenza fiorentina:
Lo stesso Visconti-Venosta ne sarebbe stato assai malcontento, ed anzi vuolsi che qualche dispaccio sia stato spedito a Parigi, chiedendo spiegazioni su quelle parole, e protestando anche contro le stesse.
Qui intanto il discorso imperiale ha fatto una pessima impressione, perchè ci ha provato che anche padroni del quadrilatero dobbiamo sempre aspettarci tutto, o in bene od in male, dalla Senna.
Egli è certo che se Napoleone III ha sperato che le sue parole appianassero le difficoltà che attraversano l'approvazione della legge sulla libertà della Chiesa, ha fatto assai male i suoi calcoli, mentre l' effetto fu diametralmente opposto.

Si assicura che dopo la lettura del discorso imperiale alcuni emigrati romani residenti in Firenze abbiano deciso di radunarsi e protestare contro le parole in cui si fa quasi un appello all' intervento delle potenze cattoliche, ogni qualvolta « le cospirazioni demagogiche » volessero tentare qualche novità per restituire l' indipendenza allo Stato romano.

Roma. Il Papa ha nominato undici vescovi nel Regno; quantunque lasciato libero nelle sue nomine, ha voluto spontaneamente rispettare le proposte del Governo italiano. Il Governo italiano, con intenzione di ossequio, lasciò a tutta scelta del Papa la nomina all' arci-vescovato d' Imola, ma il Papa corrispondendo con altrettanta deferenza, dichiarò di attenersi al soggetto che il governo italiano avrebbe proposto. Ad evitare difficoltà per monsignor Ballerini all'arcivescovato di Milano, il Papa lo colloca in un vescovado secondario, credo di Osimo.
Non è vero che Langrand-Dumonceau sia partito per Bruxelles; egli è sempre a Firenze, ed a quanto so, non ha l'intenzione di allontanarsene.

— Il nostro corrispondente di Roma, dice il *Diritto*, ci scrive che l' accordo della corte pontificia col governo italiano è un fatto compiuto. Nel concistoro che deve aver luogo il 25 corrente saranno nominati i vescovi alle varie diocesi del regno d'Italia che sono vacanti. Il papa vuole che i vescovi si trovino al loro posto per regolare le elezioni del 10 marzo (!!)

— Corre una voce dubbia, che alcuni fuorusciti abbiano tentato introdursi nello Stato pontificio per muovere una sollevazione. Di qualche cosa il governo dev' essere certamente in timore, vedendosi in moto colonne di zuavi, accompagnate da qualche gendarme a cavallo, che s' incrociano in più punti sulle vicinanze di Valentano, Cellere, Acquapendente, Balsena, Montefiascone, Viterbo e Bagnorea.
A fronte di questi pericoli di sommossa, che puote da un momento all'altro accadere, si gitta in faccia ai Romani un opuscolo di poesie in diverse lingue, il cui titolo suona: *Ai prodi cattolici, che da varie regioni della colta Europa trassero in Roma per fare scudo dei loro petti al padre comune dei fedeli, i Romani in attestato di ammirazione e di riconoscenza.* Si può essere più impudenti e bugiardi?

Brindisi. Siamo assicurati che i generali Cerruti, Novaro e Longo sono giunte a Brindisi per ispezionare la città ed il porto e per verificare se, all'occorrenza, si potesse colà operare l'imbarco di molte truppe.

Trieste. Abbiamo da Trieste che gli Italiani colà residenti preparavano liete accoglienze al nuovo Console italiano in quella città, commendatore Bruno, che deve quanto prima recarsi a quella sua destinazione.
Per considerazioni politiche speciali la dimostrazione non potendo essere fatta in forma pubblica verrà sostituita da una deputazione di distinti italiani che si recheranno in nome di tutti i concittadini di Trieste a dare il ben venuto al nuovo Console.

ESTERO

Austria. Leggesi nella *Debatte:*
Una corrispondenza della *Bresl. Zeitung.* dalla Gallizia occidentale parla d'una nota che il governo austriaco avrebbe ricevuto dal gabinetto di Pietroburgo, con lagnanze intorno all'adunamento di rifuggiti polacchi in Gallizia. Quel corrispondente va ancora più innanzi e assicura nel modo più positivo che il governo austriaco per riguardo ai desideri esternati da parte della Russia abbia ordinato l'espulsione di molti rifuggiti. In isfere ben informate di qui nulla si conosce dell'esistenza della nota di cui si tratta, per cui si dimostrano infondati anche gli ulteriori particolari dati dal corrispondente della Gallizia occidentale.

— Un corrispondente viennese scrive:
L' atteggiamento reazionario del Governo inaugurato dal signor De Beust ha destato universale malumore. Fu costituita un' unione di membri liberali del Reichsrath onde cercare di mettervi un argine. Il barone Pratobevera venne nominato presidente di quest' unione.
Il conte Bismark va di bene in meglio. Si dà per certa la prossima sottoscrizione di un trattato d' alleanza tra la Confederazione del Nord e gli Stati del Sud. Si tratterebbe nientemeno che della costituzione dell' unità militare alemanna. Le truppe del Sud sarebbero organizzate come le prussiane ed il comando conferito al re di Prussia. Sono trecento mila uomini messi a disposizione dell' ambizioso ministero prussiano. »

Francia. Il 14 furono imbarcati a Marsiglia per Civitavecchia altri 60 uomini ingaggiati per l'esercito pontificio.

— Da una corrispondenza parigina togliamo:
Rammenta ognuno, in Italia, che la *Revue des Deux-Mondes* recava tempo fa una monografia, che fu da tutti attribuita al principe di Joinville, e dove si discorreva della nostra marineria, e segnatamente della battaglia di Lissa. Sono in grado di asserire che oramai è positivamente noto l' autore di quello scritto, e di mentovare, per giunta, la recente morte di esso lui, nella vicina Auteuil. Egli era vice-ammiraglio nella squadra francese e presidente del Comitato pei lavori della marina; nomavasi Page.

La *Patrie* reca la notizia che alcuni reggimenti francesi sono stati scaglionati fra Marsiglia e Nizza per tenere in freno i *demagoghi italiani* (?).

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Ricompense. Il nostro concittadino, signor *Antonio Bonetti*, ricevette testè partecipazione della nomina ad Ufficiale nel Corpo dei Volontari Italiani, *per essersi distinto nei fatti d' arme del 16 e 21 luglio*. La proposta di nomina era stata fatta in tempo opportuno; non sappiamo adunque da che derivi un ritardo così enorme nel parteciparla. Ad ogni modo questa nomina si può chiamare una giusta retribuzione: e sotto quest' aspetto è proprio il caso di dire *meglio tardi che mai.*

L' Artiere giornale pel popolo.
Il numero 7 di questo giornale contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). *La fiaccona* (P. Bonini), *Mastro Ignazio muratore*, novella, IV. (L. Candotti). *Atti della società di mutuo soccorso e d' istruzione fra gli operai di Udine. Notizie tecniche. Varietà. Cose locali. Consiglio Comunale. Lezioni serali. Guardia nazionale.*

La Guardia Nazionale, *in faccia ai Sindaci ed ai preti.*

Amaro 16 Febbrajo 1867.

Il Sindaco di Amaro assentandosi dal suo Comune lasciava incarico ad un membro della Giunta di provvedere ad ogni emergente che sopravvenisse durante la sua assenza.
Quest'incarico venivadato a quell'assessore che nei momenti più difficili e pericolosi aveva mostrato maggiore attività e più saldo coraggio.
Il Sindaco si chiama Giuseppe Tamburlini, l'assessore Angelo Monai.
Quest'ultimo dovendo provvedere un luogo all'istruzione dei graduati e dei militi della Guardia Nazionale ricercò al parroco Antonio Forabaschi una chiesuccia campestre officiata soltanto due volte all'anno.
Rifiutantesi il parroco, il rappresentante del Sindaco gli osservò che era scandalosissimo negare per pochi giorni alla Guardia Nazionale quella stessa chiesuola che aveva offerta per acquartieramento d'austriaci.
Non essendo riusciti ulteriori e sempre urbane raccomandazioni, il Monai si mostrò indignato della pretesca resistenza. Il parroco, in presenza dell'istruttore della Guardia, proruppe in insolenze non tollerabili nemmeno fra monelli.
L'assessore ne fece rapporto quindi alla Prefettura Provinciale perchè venisse disposto in conformità si l'onore del Municipio offeso e della Guardia Nazionale tergiversata nella sua fondazione.
Il giorno 6 del corrente, il Sindaco di Amaro chiamava all' ufficio prima il parroco, dappoi l'assessore. Il parroco col cappello in testa entrava in ufficio rivolgendo la parola non ai due rappresentanti dell'Ufficio, ma all'agente comunale. Avvertito che si trattava dell' incidente della chiesuccia ripetè le insolenze esposte nella occasione della prima ricerca, alle quali fecero condegna risposta da parte dell'assessore la svergognata predilezione del parroco quando si trattava di accomodare i Tedeschi.
Il Sindaco tacque malgrado che l'assessore avesse provocato il parroco a ripetere a suo riguardo l'ultima e più triviale contumelia.
Una voce accreditata assicura che la condotta di questa vertenza è dovuta ai sacerdotali consigli di altro parroco, fratello del Sindaco, che per una singolare combinazione porta anch'esso il nome di Antonio come quello di Amaro.
Ora si domanda alle autorità della provincia e per mezzo della stampa alla pubblica opinione: — se sono i parrocchi che hanno assunto la parte di Riccardini nel muovere i Sindaci e se i provvedimenti necessarii per mettere prontamente in servizio la Guardia Nazionale siano devoluti al beneplacito delle canoniche.

Da Varmo ci scrivono: — Il Carnevale si vuole fatto per dar bando alla malinconie, ai tristi pensieri dei debiti e via via; per cui anche da noi si pensò ad istituire una festa da ballo dominicale al grande Albergo de Simon sostenuta dalla banda di Bertiolo, ed onorata dalla presenza del Sindaco per l' intiere notti, dalla Giunta e da varii notabili del Comune. E niente di meglio fin qui: andarono meno male le due spedizioni; non così quella dell' andata domenica.
Erano le 8 pom. e si venne alla determinazione d'intimare alla comma danzante la desistenza, e di sortire per far luogo al pesce grosso.
Alla quale intimazione fu provvisoriamente risposto in senso negativo, ben s' intende e colla più spontanea prepotenza, soggiungendosi: « i nostri bezzi sono come quelli dei Sioni, la libertà è di tutti »; al che non andava disgiunto un frasario di giaculatorie del più puro sangue.
Si ricorse alla nostra Guardia nazionale ancora in stampa, e giunti quattro fucili sulla porta, una sentinella a cui sembrava un' atto innaturale far contro al suo simile, rendeva un primo suo servigio incoraggiando gl' intimati a tener duro e battere quanto volessero nella dichiarazione che il suo fucile sarebbe loro fratello. E fu allora che si spiegò una rotta tremenda. Spenti i lumi, spostate le sedie, li tavoli, botte, capitomboli, le ballerine lanciate fuori dalle finestre, la Giunta dispersa e il povero Sindaco uomo così pacifico potè ricoverarsi a stento al secondo piano del locale.
Da lì a qualche ora cessata la burrasca fu tentato un ricomponimento che ebbe luogo fraternizzando colla plebe, e si raccomandò di nuovo la festa.
Ma intanto che queste trasformazioni subivano il loro corso, in un casale appartato non lungi dal paese certo Giacomo Mestran venne derubato di due grossi animali da macello ciocchè era lo stato di sua povera famiglia. La notte antecedente al Parroco di Varmo veniva rubata la biancheria; e ad altro possidente non lungi da Varmo, due belle giovenche. La conseguenza al signor Lettore.
Col giorno 20 l'esattore comunale che protesta crediti vistosi contro i singoli Comuni, e che si rifiuta di pagare perfino i salariati rispettivi, si presenterà alla scossione delle imposte che non figurano in alcun bilancio preventivo e non trovando un borro presso la sfinita possidenza, ci fornirà anch'egli una festa, cioè l' occasione che il congedo del carnovale non sia sterile affatto col legato della perdita della caldaia della polenta. Meno male poichè prevedesi che in quaresima i topi potranno anch' essi danzare sui vuoti nostri granai, intanto che lo Scialoja provvede ai miglioramenti finanziari.
La presenza di simili combinazioni feconda di presagi poco felici, e stimolo a non lontane commozioni, non sono l' effetto nello scrivente di uno idea pessimista, ma dello strazio che prova per una posizione di difficile riparo, alla quale se non venga posta una radicale riparazione, e presto, la dissoluzione non si farebbe troppo attendere.

A. G.

Bibliografia.

Intorno al confine orientale del Regno d' Italia — Considerazioni storico-politiche del dott. . . Venezia, tipografia della Gazzetta.

La questione, discussa in questo opuscolo, venne già svolta in parecchie Memorie dirette al Ministero e in varii articoli del *Giornale di Udine*, allorquando le trattative con l' Austria le davano il carattere della opportunità. E svolta era stata ampiamente, prima di allora, dal nostro concittadino conte Prospero Antonini senatore del Regno nel volume intitolato: *Il Friuli orientale.* Se non chè mentre l' Antonini la prese specialmente ad esaminare dal suo lato etnografico e geografico, il dott... volle considerarla dal lato storico, e quindi con erudizione attinta ad ottime fonti e con buon ordine logico e cronologico ricordò tutte le circostanze, nelle quali il confine dell' attual Regno d' Italia verso oriente porse argomento a dispute tra le Potenze e a negoziati diplomatici. Il dott. . . . (che sappiamo essere uomo istruito nella storia del proprio paese e caldo di patriottismo) da siffatti antecedenti ricava la deduzione irrefragabile, non potersi l' attual confine amministrativo mantenersi a lungo perchè nocivo essenzialmente ad ambidue gli Stati. E quindi prova ad esuberanza com' esso debba essere portato almeno sino al fiume Isonzo.
In questo pregievole Opuscolo stanno raccolte le cento ragioni che militano a favore di tale confine, pel caso l' Italia non possa ancora aspirare a quello delle Alpi. Ma pur troppo confessiamo che, mancata l' occasione recente, non ci è dato di antivederne un' altra che tra breve tempo tolga il Regno a siffatta anormalità. Per noi un nuovo assetto non è a sperarsi se non dal risultato di quelle complicazioni tra cui la questione d' Oriente travolgerà l' Europa.
Tuttavolta lodiamo il dott. . . . per aver scritto quest' Opuscolo, in cui i Friulani orientali ed in ispecie la parte colta di Gorizia troveranno che loro è resa giustizia, e conforti ai presenti mali.

G.

Necrologia. Ieri a sera, 18, mancava a' vivi in ancor giovane età il signor **Ferdinando Cossio** perito agrimensore. La famiglia dolente ne da il triste annunzio agl'amici.

CORRIERE DEL MATTINO

La « Gazzetta d' Italia » reca:
Alle ore quattro (del 17) si è radunato il Consiglio dei Ministri.
Il manifesto ministeriale che doveva esser pubblicato oggi, comparirà domani essendo già stampato ed essendo stato oggetto di discussione nell'odierno Consiglio dei ministri.
Questa sera alle ore 8 l' onorevole Depretis prende possesso del Ministero delle finanze.
Dichiariamo priva di fondamento la voce che l' onorevole Scialoja si fosse nominato presidente della G. Corte dei Conti, e che l' onorevole Duchoqué fosse nominato presidente del Consiglio di Stato.

Leggiamo nella « Gazzetta di Firenze »:
Dicesi che il Governo sia intenzionato di sospendere i congedi agli ufficiali dell' esercito e che sia sospesa la vendita, già ordinata, di buon numero di cavalli.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 18 febbraio

Costantinopoli, 17. Fu dichiarato ufficialmente essere una malevola invenzione che il vicerè di Egitto abbia fatto alla Porta domande tendenti a separare l' Egitto.

Pietroburgo, 18. Il *Giornale officiale* apprezzando il discorso di Napoleone, constata l' accordo esistente fra i gabinetti d' Europa nella questione d' Oriente; dice che la Russia non mutò la sua politica e soggiunge che dal discorso dell' Imperatore risulta che le potenze d' Europa, riconoscendo il disinteresse della Russia, sono decise a porre la loro politica d' accordo coll' azione della Russia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 18 febbraio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 760.7	mm 760.2	mm 762.6
Umidità relativa . . .	0.83	0.60	0.73
Stato del Cielo	coperto	ser. cop.	ser. cop.
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado .	+ 8.2	+ 11.7	+ 9.8
Temperatura (massima + 13.8			
Temperatura (minima + 6.8			

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	16	18
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	69.60	69.65
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	99.50	99.50
Consolidati inglesi	91 1[8	91.—
Italiano 5 per 0[0	54.20	54.10
» » fine mese	54.23	53.80
» » 15 febbraio . . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese .	493	492
» » » italiano . .	290	285
» » » spagnuolo . .	302	302
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	80	83
» » » Lomb. Ven.	405	407
» » » Austriache .	405	410
» » » Romane . .	90	90
Obbligazioni.	124	126
Austriaco 1865	322	323
id. In contanti	330	330

Borsa di Trieste.
del 18 febbraio

Augusta	da	107.—	a	—.—
Amburgo	»	—.—	»	—.—
Amsterdam	»	—.—	»	—.—
Londra	»	127.75	»	127.25
Parigi	»	50.80	»	50.55
Zecchini	»	5.99	»	5.97
da 20 Franchi	»	10.23	»	10.21
Sovrane	»	12.87	»	12.84
Argento	»	125.50	»	125.25
Metallich.	»	—.—	»	61.50
Nazion.	»	—.—	»	71.25
Prest. 1860	»	—.—	»	89.50
» 1864	»	—.—	»	83.75
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	189.50	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4 1[4	»	3.3[4
» a Vienna	»	4 1[2	»	4 —
Prestiti Trieste		—.—	—.—	—.—

Borsa di Venezia
Il 17 non vi fu borsa.

Borsa di Vienna

	16 febb.	18 febb.
Pr. Nazionale . . . fior.	71.10	71.10
» 1860 con lott. . . »	89.20	89.40
Metallich. 5 p. 0[0 . . »	61.25 63.50	61.20 63.70
Azioni della Banca Naz. »	754.—	755.—
» del cr. mob. Aust. »	189.—	189.20
Londra . . . . . . »	127.25	127.—
Zecchini imp. . . . . »	6.01	6.—
Argento . . . . . . »	125.75	125.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.
14 febbraio.
Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	10.50	ad aL.	20.00
Granoturco	»	10.30	»	11.—
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.50	»	11.—
Sorgorosso	»	4.00	»	4.20
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.